

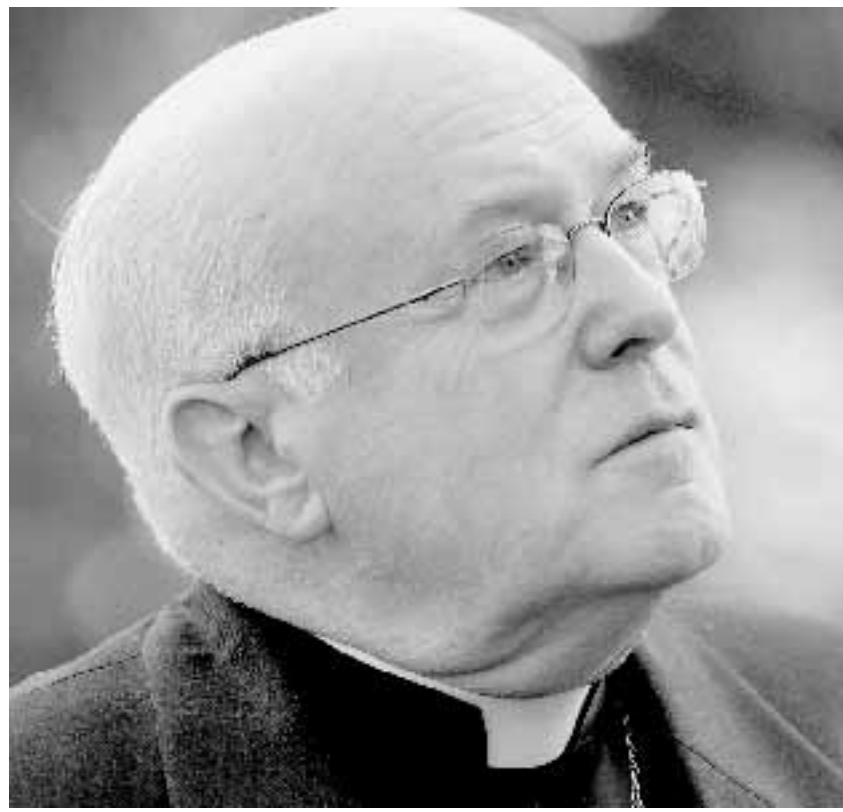
Emanuele Quaranta

I PAPABILI

Belga, esponente del fronte «progressista» si è trasformato da dotto umanista a vero pastore: «Ci sono tante persone disorientate, poste al gelo dell'efficienza»

Arcivescovo di Genova dal 2002 Si è distinto per l'ostilità contro il culto delle apparizioni a Medjugorje e per la chiusura a ogni vero dialogo interreligioso

DANNEELS



BERTONE



«Senza vani timori, scelgo di dire bonariamente ciò che sento, ciò che sono: un cristiano, figlio del suo tempo, coi suoi dubbi, le sue sofferenze e le sue gioie, e anche le sue unilateralità, dacché non posso avvalermi di un'esperienza globale, ma semplicemente di quella di un uomo di buona volontà della fine del secolo Ventesimo». Epoca a parte, sono parole che avrebbe potuto sottoscrivere il grande umanista Erasmo da Rotterdam. E, almeno geograficamente, non andiamo lontani: si tratta infatti del pensiero del cardinale Godfried Danneels, arcivescovo di Bruxelles ed ex presidente di Pax Christi internazionale.

Settantadue anni, originario di Kanegem, nelle Fiandre orientali, Danneels è considerato una delle personalità più in vista del Sacro Collegio: esponente dell'ala liberal, è stato per anni nella «top ten» dei papabili in accoppiata con il cardinale Carlo Maria Martini. Ultimamente il suo nome è un po' scivolato in secondo piano, anche a causa dell'etichetta di «progressista», ma resta uno dei cardinali europei più influenti e lucidi che saranno presenti nel conclave.

La sua biografia è quella di un «mistico-umanista»: licenza in filosofia a Lovanio, dottorato in teologia alla Gregoriana, ha insegnato liturgia e sacramentaria in varie facoltà belghe, pubblicando una sfilza di articoli e saggi, fino al 1977, quando Paolo VI lo nominò vescovo di Anversa. Tappa breve, perché soltanto due anni dopo, alla fine del 1979, Giovanni Paolo II lo chiamò a succedere al grande cardinale Leo Suenens alla guida dell'arcidiocesi di Bruxelles-Malines. È qui, in fondo, che avviene la sua grande trasformazione: da dotto «topo di biblioteca», come ebbe a definirsi lui stesso, a umile pastore cristiano, cosciente delle sue fragilità: «La mia esperienza di vescovo», racconta nel libro-intervista *L'humanité de Dieu*, curato dalla giornalista francese Gwendoline Jarczyk, «mi ha fatto scoprire che c'è una così grande sofferenza umana, una così grande povertà e spesso un così profondo squilibrio: persone disorientate, che hanno un immenso bisogno affettivo, prive di ogni appoggio, esseri esposti al gelo dell'efficienza...».

A questi, il cardinale dedica, ogni settimana, tre intere giornate di «ascolto»: incontri privati in arcivescovado, che spesso proseguono anche nella tarda serata, senza riserve e senza badare a custodire gelosamente i suoi spazi di privacy. Una prassi pastorale in sintonia, d'altronde, con il suo motto episcopale, tratto dalla Lettera di Tito: «Si è manifestata l'umanità di Dio nostro salvatore». Ma anche un approccio che fa storcere il naso a tanti cattolici conservatori: «Talora mi attiro il rimprovero di mancare di severità», dice il cardinale nel libro-intervista. «A tal punto è grande il bisogno che alcuni provano di schiacciare gli altri».

Sguardo mite e modi amabili, Danneels sarebbe il candidato ideale per una Chiesa che volesse fare i conti fino in fondo con la crisi della post-modernità: vescovo della «capitale» dell'Unione Europea, una città poliglotta, multiculturale e multireligiosa, può vantare - grazie all'esperienza a Pax Christi - anni di viaggi nei luoghi di «frattura» del globo. Sensibile dunque alle questioni della giustizia, della pace

Un «liberal mistico» all'ascolto dei fedeli Fino a tarda notte

e dello squilibrio Nord-Sud, non ha però perso l'attenzione nei confronti dei grandi temi spirituali. Tutt'altro: la sua preoccupazione più forte resta il disorientamento dell'uomo contemporaneo, «pervaso dalla nostalgia di qualcosa che sta al di là del visibile e del sensibile, ma che non riesce a uscire dallo stretto circolo della propria soggettività».

Ammiratore di Karol Wojtyła, Danneels non è mai stato però un sottossesso «yes-man». In questi anni, anzi, non ha lesinato critiche alla Curia romana per il suo centralismo autoritario; a certi documenti prodotti in Vaticano, come ad esempio l'Istruzione sulla collaborazione dei laici al ministero pastorale dei preti, che con parole taglienti definì «trop-

po simile ai regolamenti dei collegi per ragazzi scapestrati di cinquant'anni fa»; o alla gestione burocratica delle assemblee sinodali («Un Sinodo permette di ascoltare delle eccellenti posizioni che, ne potete essere certi, non figureranno nel documento finale»). Candidato ideale di chi vorrebbe una graduale riforma del papato, Danneels è anche contrario a ogni ipotesi di civil religion: «Un cristianesimo dei valori, spogliato della dimensione mistica», è il suo pensiero, «può ben avere un certo charme. Ma gli manca una cosa: di essere vivo. Un cristianesimo in cui fossero conservati solo certi valori sarebbe un cristianesimo "naturalizzato", cioè morto». I Teo-con di tutto il mondo sono avvisati.

Il ratzingeriano che non piace a «Radio Maria»

Amata tra il serio e il faceto, padre Livio Fanzaga, boss della potentissima emittente cattolica *Radio Maria*, ha già confidato ai suoi più intimi collaboratori che se «quello» venisse eletto Papa, lui sarebbe fortemente tentato di chiedere «asilo politico» agli ortodossi, magari ai monaci del monte Athos. «Quello», la bestia nera di padre Livio, l'acerrimo nemico di tutti i fanatici italiani del santuario mariano di Medjugorje, è il cardinale arcivescovo di Genova, Tarcisio Bertone. Settanta anni ben portati, salesiano specializzato in diritto canonico, Bertone ispira sentimenti pacati in quasi tutti quelli che lo hanno conosciuto. Se si escludono, appunto, i sostenitori più accaniti di Medjugorje:

loro lo considerano praticamente un boia, l'uomo che ha spinto il Papa a bloccare il riscossione ufficiale della miracolosità delle apparizioni della vergine ai tre «veggenti» del santuario dell'Erzegovina. I eventi decisivi risalgono al 2000, ventesimo anniversario dell'inizio dei fatti di Medjugorje. Le cosiddette apparizioni sono già state giudicate con sospetto dai vescovi dell'ex Jugoslavia, ma ciò non ha impedito a questo piccolo paesotto di campagna di diventare uno dei luoghi più frequentati dai pellegrini cattolici di tutto il mondo. Su richiesta dell'episcopato bosniaco, la Congregazione per la dottrina della fede comincia a indagare sulle apparizioni e sui messaggi che la madonna

avrebbe rivelato ai veggenti. Incaricato del difficile compito lo scrupoloso monsignor Bertone. Il quale, dopo varie indagini, blocca ogni cedimento da parte vaticana: «In base alle investigazioni condotte, non è possibile affermare che si tratti di apparizioni o rivelazioni soprannaturali».

Il verdetto, anche se non definitivo (non c'è stato un pronunciamento del Papa in materia), è durissimo. E Bertone, che è stato protagonista della vicenda, finirà per portarsi dietro il risentimento inossidabile delle schiere di fan di *Radio Maria*. Fatto un po' paradossale, se vogliamo. Perché l'arcivescovo di Genova, di certo, non può essere considerato un pericoloso «progressista», all'interno del Sacro Collegio. Tutt'altro.

Piemontese doc (è nato a Romano Canavese il 2 dicembre del 1934), è entrato tra i salesiani a 16 anni soltanto. Diventato docente di diritto a Roma, ha collaborato alla stesura del nuovo Codice di diritto canonico ed è stato poi nominato rettore della Pontificia università salesiana. Nel 1991 Giovanni Paolo II lo promuove arcivescovo e lo manda a Vercelli. Poi arriva a Roma, con un incarico ben più importante: segretario dell'ex Sant'Uffizio. Che li consentirà poi il gran lancio verso l'arcidiocesi di Genova (nel 2002) e la porpora cardinalizia l'anno successivo.

Nei sette anni trascorsi accanto al «prefetto di ferro» Ratzinger, Bertone si fa la fama di uomo corretto ma anche di fedelissimo esecutore, che preferisce condurre a termine con precisione scientifica gli incarichi che gli vengono affidati, piuttosto che avventurarsi con le sue sole forze nel campo del libero pensiero. In questo modo, Bertone cresce nella considerazione che di lui si ha nell'appartamento pontificio. Ma si fa anche non pochi nemici. È il caso, ad esempio, della polemica scatenata intorno alla dichiarazione «Dominus Jesus», del 16 giugno del 2000, in cui si affronta il tema del ruolo delle altre religioni come vie di salvezza, per ribadire l'antica dottrina cattolica secondo cui «extra ecclesiam nulla salus». Secondo la *Dominus Jesus*, infatti, i seguaci delle altre religioni «oggettivamente si trovano in una situazione gravemente deficitaria, se paragonata a quella di coloro che,

nella Chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici». La dichiarazione è, in pratica, la pietra tombale sui tentativi di dialogo che diversi teologi cattolici stanno da tempo tentando con le religioni non cristiane. Ma è anche l'occasione di un conflitto durissimo con la comunità ebraica italiana, e in particolare il nuovo rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, molto meno malleabile dell'an-

ziano e saggio Elio Toaff. Promosso a Genova, Bertone può tirare un sospiro di sollievo per essersi cavato dai tanti impacci romani. Però la tempra di combattente lo spinge a ingaggiare piccoli duelli anche nel tranquillo capoluogo ligure: prima nella veste di acceso tifoso di calcio, partecipando a qualche telecronaca in diretta. E poi, proprio ultimamente, nei panni di censore letterario, per stroncare *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown che metterebbe a rischio la fede dei buoni cattolici. Scaramucce di scarso rilievo, per un lottatore che si era abituato a far sentire la propria voce in tutto l'orbe cattolico in difesa della sana ortodossia wojtyliana. e.q.

il pontefice che vorrei

Il nuovo Papa? Dimentichi il potere e stia coi poveri

Don Roberto Sardelli

La spettacolarizzazione della sofferenza e della morte di Giovanni Paolo II, ancora una volta, ha chiarito l'urgenza di una riforma della chiesa che vada nel senso indicato dal Vangelo. Quando si cavalca il sistema mediatico va a finire che nel momento della fragilità questo ci si rovescia addosso con tutta la sua pesantezza e ci seppellisce.

1) In questi giorni m'è parso che si assistesse più alla morte di un potente della terra che del capo di una comunità di fedeli inviati da Gesù ad essere nel mondo come «agnelli in mezzo ai lupi»: i primi posti ai primi, gli ultimi agli ultimi. Il cerimoniale ha soppiantato la liturgia dell'ultima cena e tutto si è trasformato in una fiera di vanità e di ipocrisia da palazzo. Nessuno dei sacerdoti celebranti ha avuto il coraggio profetico di rivolgersi ai potenti presenti e dire loro «uno di voi mi tradirà». E si che di traditori per 30 denari ce n'erano di tutte le risme! Ma nessuno li ha visti; tutti riveriti e onorati. Quella mattina ho sentito nella mia mente la voce di S. Ilario di Poitiers che, rivestendosi della sua dignità cristiana, apostrofava così l'imperatore Costanzo: «Tacere è segno di poca fede, non criterio di discrezione. Ora dobbiamo lottare contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga, che usa carezzare il ventre, che ci onora nel suo palazzo, che uccide l'anima con l'oro, che adula per dominare, che costruisce chiese per distruggere la fede». S. Paolo prima di S. Ilario ci aveva rivelato la radice di una tale chiarezza: «Chi sono quelli che Dio ha scelto? Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano

deboli per distruggere quelli che credono di essere forti. Dio ha scelto quelli che nel mondo non hanno importanza per distruggere quelli che pensano di valere qualche cosa». Era questa la foto di Piazza S. Pietro il giorno del funerale di Giovanni Paolo II? Se non vi era traccia della scelta di Dio, di due l'una: o i potenti non ci hanno capito e allora occorre svegliarli dando corallità profetica alla voce della chiesa o noi abbiamo usato un linguaggio ovattato del dire una cosa e farne un'altra. Quando intorno a noi vediamo comporsi l'assemblea dei potenti dobbiamo sentirci avvertiti: *Timo danaos et dona ferentes* (temo i greci anche quando portano i doni)! Avrà il successore di questo pontificato la forza e il coraggio di separare le sue responsabilità da quelle dei potenti? Avrà egli la coscienza di essere sempre di fronte ai potenti e mai al loro fianco?

2) Dopo decenni di oblio, la chiesa povera e dei poveri deve ritornare ad essere il perno intorno al quale gira ogni disegno di «aggiornamento» e di riforma. Fu questa l'intuizione e il leitmotiv del Concilio Vaticano II. Poi è stato lentamente, ma costantemente, cancellato dall'agenda e si è ostentata una gloria ed un'arroganza che hanno seminato dolore, isola-

menti, delusione, perplessità. Abbiamo parlato dei poveri, ma allorché ci presentavano le loro vive istanze abbiamo evi-

tato di farli entrare in casa, ci siamo guardati dall'unirici al loro grido, non abbiamo saputo interpretare il loro pian-

to e gli arrocamenti dogmatici, morali, pastorali e organizzativi hanno avuto la meglio. Avrà il successore di questo pon-

tificato la forza e il coraggio di rimettere la povertà in agenda e di farla scorrere come linfa in tutto il corpo ecclesiale?

3) Con un esasperato presentismo abbiamo creduto di risolvere i gravi problemi che insorgono e ogni giorno ci accorgiamo quanto sia vasta e profonda la crisi delle chiese e dello stesso cristianesimo. Già durante il Concilio Vaticano II qualcuno disse che ci troviamo nel pieno di una svolta pari a quella che sdagò la chiesa a Gerusalemme nel primo secolo d.C. Il passo da compiere per rimediare è quello di convocare la chiesa, ma su basi nuove. Non è sufficiente che si convochino un pruppo di selezionati iniziati per discutere di cose che ci riguardano. «Quod omnibus tangit ab omnibus tractandum» (ciò che tocca tutti da tutti deve essere trattato). Occorre dare un qualche senso concreto alla saggezza, all'intelligenza del popolo di Dio. I problemi che urgono non si risolvono rafforzando il culto della personalità, riempiendo gli stadi di folla osannante. Il clericalismo è il tarlo roditore della chiesa. Il divismo ne è il sedativo. Avrà il successore di questo pontificato la forza e il coraggio di invertire la rotta e di essere «seme che muore» per portare frutto?

4) Gli errori di cui andiamo chiedendo

perdono si sono potuti commettere perché nella chiesa si è stabilito un nodo sacerdotale autoreferenziale. L'autoreferenzialità è il terreno per coltivare nuovi errori. È urgente far giocare un nuovo ruolo sia a coloro che, delusi, sono stati costretti a farsi da parte sia alle voci critiche. Essi non sono né traditori né ammunitati. Gli abbandoni e le voci critiche sono come una nascosta vena aurifera. Privandosi di loro la chiesa si priva di una preziosa chiave interpretativa della realtà e di un linguaggio che le permetterebbe di entrare nelle angustie e nelle attese del mondo. L'esaltazione del consenso e dell'applauso non è foriero di amore e di rispetto. Avrà il successore di questo pontificato la forza e il coraggio di ridare ruolo alla coscienza critica dei fedeli?

5) Rinovare, snellire un'organizzazione ecclesiastica elefantica che si appiattisce nella burocrazia, nel regno delle scartoffie. Troppi uffici insonorizzati dal «rosso serico sacerdotale» e dove l'anelito dell'uomo arriva opportunamente censurato, selezionato, depurato. Avrà il successore di questo pontificato la forza e il coraggio di aprire le porte e le finestre, di smontare pezzo per pezzo la piramide e porre mano alla circolarità e alla trasparenza?

P.S. Un ultimo interrogativo vorrei rivolgere ai conclaveisti: sanno essi che si apprestano a scegliere il vescovo della chiesa che vive in questa città? Nei decenni passati il Papa si è servito di un cardinal vicario a pieno tempo, Giovanni Paolo II ce li ha dati part-time. È un'anomalia che occorre superare.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**